COS'È LA PROVINCIALIZZAZIONE?

Dellai insieme a Tremonti e Calderoli in un ristorante di Milano hanno firmato un accordo con il quale lo Stato ha delegato alla provincia il finanziamento totale dell'Università di Trento.

La delega è stata occasione per la Provincia per rivedere l'intera gestione dell'ateneo. Per questo motivo la Provincia ha affidato ad una Commissione, formata ad hoc, il compito di redigere un documento che esprimesse gli indirizzi generali per attuare il cambiamento. Tale Commissione era formata da 9 membri, la maggior parte dei quali espressione del settore privato sia accademico che imprenditoriale.

Tale documento prevede:

- un ruolo fondamentale della Provincia nella nomina degli organi gestionali dell'università
- la definizione di progetti pluriennali di ricerca legati allo sviluppo del territorio alla cui definizione dovranno concorrere Provincia, Università ed enti di ricerca di diritto privato nonché imprese
- il suggerimento di costituire una fondazione di diritto privato per gestire i fondi dell'università
- la modifica del sistema di reclutamento di ricercatori e docenti (cooptazione anziché concorso pubblico e contratti a tempo determinato per i ricercatori)
- la modifica delle politiche legate al diritto allo studio, in particolar modo il sistema di erogazione delle borse.

Per realizzare questo progetto hanno intenzione di modificare lo statuto dell'università. L'università è un luogo in cui conoscenza e ricerca devono essere libere, non asservite ad obiettivi specifici decisi dalla Provincia esclusivamente con finalità di sviluppo economico del territorio.

Noi studenti pretendiamo di avere un ruolo nelle scelte legate alla nostra università.

Il **15 dicembre** tutte le componenti dell'Università (student*, ricercator*, docenti, amministrativi e Rettore) si riuniranno in assemblea a Giurisprudenza. Venite numerosi ad esporre le vostre idee!

16 dicembre ASSEMBLEA d'ATENEO ORE 15.OO A SOCIOLOGIA

ASSEMBLEA DEL MONDO DELLA FORMAZIONE

assembleamondoformazione.wordpress.com

L'Iter del processo di delega dell'Università di Trento alla Provincia Autonoma

A novembre del 2009, il Ministero dell'Istruzione della Gelmini, lavorava alla stesura del DdL di riforma dell'università. Nello stesso momento si stipulava il cosiddetto "accordo di Milano", siglato tra Lorenzo Dellai, presidente della Provincia Autonoma di Trento, il ministro dell'economia Tremonti e quello della semplificazione Calderoli. Tale accordo prevede, accanto a misure di federalismo fiscale e alla "provincializzazione" degli ammortizzatori sociali, anche la delega dallo Stato alla Provincia della competenza amministrativa e finanziaria relativa all'Università di Trento. Si tratta sostanzialmente di una sperimentazione federalistica nel campo della formazione universitaria.

In altre parole, lo Stato, per neccessità di liquidità, rinuncia a finanziare annualmente l'Università di Trento, passandone l'onere alla Provincia.

L'accordo di Milano si è concluso senza il coinvolgimento di alcun membro del mondo universitario, nè il ministro competente, nè tantomento lo stesso rettore dell'Ateneo Trentino, ma è stato presentato come un successo personale del Presidente Dellai nel corso delle trattative con il governo.

La Giunta provinciale di Trento, per dare attuazione alla delega, ha ritenuto opportuno nel gennaio scorso, di costituire una apposita commissione tecnica così composta:

- Innocenzo Cipolletta, Presidente dell'Università degli studi di Trento;
- Davide Bassi, Rettore dell'Università degli studi di Trento;
- Franco Bernabè, Amministratore Delegato Telecom Italia;
- Gianfranco Postal, già Dirigente generale della Provincia Autonoma di Trento;
- Marino Regini, Pro Rettore Università Statale di Milano;
- Rita Santarelli, Vice Presidente esecutivo dell'Università degli studi Luiss di Roma;
- Giuseppe Tognon, Pro Rettore Università Lumsa di Roma.

Questa commissione ha prodotto il "Rapporto Finale per l'attuazione della Delega". Questo documento di indirizzo si occupa di approfondire la situazione creata dalla delega (che non ha precedenti in Italia), di valutare il suo impatto finanziario e di impostare un progetto di legge provinciale per disciplinare l'organizzazione e il funzionamento dell'Università.Questo documento sarà da guida per tutti gli stadi successivi di attuazione normativa della delega. Attualmente chi si sta incaricando di procedere alla stesura della normativa è la Commissione Paritetica tra Stato e Provincia (Commissione dei 12). Questa commissione è composta da 6 membri a nomina statale e 6 a nomina Provinciale (Trento e Bolzano). Si tratta di un organo istituzionale che ha il compito di emanare la disciplina di raccordo tra la normativa nazionale e quella delle autonomie provinciali. Le normative emanate da questa commissione sono sovraordinate alla legge nazionale, essendo il loro scopo quello di evitare eventuali conflitti d'attribuzione tra la legislazione nazionale e quella

provinciale. Il presidente di questa Commissione dei 12 è Mario Malossini del Pdl. Lo stadio successivo sarà la stesura di una legge provinciale a cui dovrà seguire la redazione di un nuovo statuto dell'Università.

Passaggi chiave*: Accordo di Milano → Commissione Tecnica (Rapporto finale) → Commissione dei 12 → Legge Provinciale → Nuovo Statuto.*

A cura del gruppo "provincializzazione" dell'assemblea mondo della formazione - sociologia occupata Info e documenti: assembleamondoformazione.wordpress.com

ANALISI CRITICA DEL PROCESSO DI "PROVINCIALIZZAZIONE"

-) L'accordo di Milano

Il processo derivante dall'accordo di Milano comporta una nuova modalità di gestione dell'Università di Trento. A livello nazionale, le figure stipulanti tale accordo sono da riferirsi solamente all'ambito finanziario ed amministrativo, rappresentati dai Ministri competenti. Risulta quindi esautorata la presenza del Ministero dell'Istruzione, il quale deve garantire i principi costituzionali che stanno alla base dell'Università pubblica italiana. A livello provinciale, l'accordo non è stato discusso preventivamente da Dellai, il quale non ha previsto nemmeno il coinvolgimento del Consiglio Provinciale. Il presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni Kessler ha manifestato apertamente le sue critiche rispetto alla gestione personalistica della questione: "Ma tant'è. Qualcuno ha deciso frettolosamente per tutti" (L'Adige, 11 marzo 2010). Ha inoltre specificato che: "la Giunta Provinciale non può trovarsi di fronte al fatto compiuto. A maggior ragione per un argomento importante come l'Università e il suo riassetto, che deve garantire l'autonomia e la libertà dell'insegnamento" (Corriere del Trentino, 19 settembre 2010).

Anche a livello d'Ateneo sono state sollevate delle perplessità di fronte all'improvvisa decisione presa autonomamente da Dellai, senza aver nemmeno sentito il parere del Rettore.

-) La commissione tecnica

Per ciò che concerne la commissione tecnica, sono riscontrabili alcuni punti di criticità, in particolare per quanto riguarda la sua composizione.

La prima caratteristica evidente è che sola espressione del mondo accademico dell'Ateneo di Trento risulta essere il Rettore, in quanto, il Presidente dell'Ateneo Cipolletta, è un manager aziendale (ex amministratore delegato di Trenitalia ed ex direttore generale di Confidustra). Unica partecipazione di Cipolletta in ambito accademico riguarda l'Università privata della Luiss di Roma. Stupisce inoltre che la maggioranza di componenti di tale commissione provengano proprio dal mondo delle Università private. Anche la Santarelli proviene dalla Luiss, mentre Tognon è della Lumsa di Roma ed è presidente della Fondazione trentina Bruno Kessler. Dunque si tratta di personalità esterne al mondo accademico trentino ma provieniente da realtà in larga parte legate al mondo privato e aziendale. Sottolineamo in particolare la figura di Bernabé, amministratore delegato di Telecom Italia. Il meccanismo scelto per arrivare alla stesura del Rapporto Finale è stato quello delle

audizioni concesse ai soggetti a vario titolo interessati a fornire un contributo. I pareri emersi dalle audizioni sono stati semplicemente raccolti per essere poi discussi dai soli componenti della comissione tecnica, senza una reale possibilità di sviluppare un processo di costruzione collegiale. La commissione ha quindi acquisito dei pareri che solo in un secondo momento e tra i suoi soli membri sono stati eventualmente presi in considerazione. Un esempio di questo meccanismo è la sorte delle valutazioni critiche espresse da Claudio Della Volpe, ricercatore di Fisica e rappresentante dei ricercatori nel Cda, che sono completamente cadute nel vuoto, non venendo minimamente considerate nella stesura del rapporto finale.

Dopo queste valutazioni, risulta evidente che l'iter seguito e le scelte fatte non sono adeguate ad un processo che incide su una Università pubblica che non è certo un'azienda privata. Inoltre emerge una grave mancanza di reale coinvolgimento e partecipazione dei vari soggetti che vivono questo Ateneo. A sedere nella cabina di regia che disegna il funzionamento del nuovo Ateneo provincializzato, stanno persone, il più delle volte esterne al mondo accademico trentino. Per studenti, ricercatori, docenti e personale tecnico e amministrativo dell'ateneo non ci sono spazi e strumenti per l'imprenscindibile compartecipazione che questo processo richiede.

Considerazione sul Rapporto Finale della Delega

Il rapporto della Commissione per l'attuazione della delega delle funzioni statali per l'Università di Trento alla Provincia Autonoma delinea un nuovo modello di *governance* e funzionamento per il nostro Ateneo.

Questo testo si configura come un documento di indirizzo per l'emanazione:

1. Della norma di attuazione statutaria relativa alla delega provinciale in materia di università;

2. Della legge provinciale per disciplinare le funzioni delegate dallo Stato;

3. Di un nuovo Statuto dell'Università di Trento, adattato al nuovo modello proposto.

Questo documento, nonostante sia di indirizzo, di fatto però configura dettagliatamente i contenuti e le procedure di questa trasformazione. Racchiude inoltre le volontà politiche dei vertici delle istituzioni coinvolte, in particolare la Provincia Autonoma di Trento e il rettore dell'Università.

A livello generale questo progetto delinea un modello di Università profondamente diverso da quello esistente, a tal punto che per essere applicato necessita della emanazione di un nuovo Statuto dell'Ateneo.

Si tratta di un progetto organico che tocca l'intero assetto organizzativo dell'Università rendendolo fortemente sottoposto all'influenza della Provincia Autonoma.

In particolare, andrà a modificare radicalmente:

- Il sistema di finanziamento e la gestione di fondi;
- La nomina, composizione e ruolo dei principali organi di governo dell'Ateneo;
- Il sistema di reclutamento e di gestione delle risorse umane;
- La concezione del diritto allo studio;
- I rapporti nel Sistema Trentino di Alta Formazione e Ricerca (Star).

La norma di attuazione statutaria (a cui si faceva riferimento prima) è necessaria, a detta della Commissione, a evitare che le scelte ora attuate dalla Provincia in merito al nuovo modello di Università, vengano in seguito frustrate da successivi vincoli e modifiche della legge statale e, in generale, dall'instabilità del quadro normativo nazionale. Tale norma, infatti, traendo la propria forza dallo Statuto speciale della Provincia, è sovraordinata alla legge statale e garantirebbe quindi stabilità al modello di Università prospettato.
Da una lettura organica della relazione emerge che il modello proposto è coerente e parallelo al progetto di riforma della Gelmini di cui riprende i principi portandoli alle estreme conseguenze.

Questo documento dunque fissa le linee guida, ed anzi in alcuni casi detta anche in maniera più specifica i principi e le norme che dovranno regolare il governo e l'amministrazione dell'Università.

Qui di seguito analizzeremo il Rapporto Finale (RF) a partire dai suoi contenuti principali sopraelencati.

- Finanziamento

Il documento delinea dei meccanismi di finanziamento differenziali attraverso diverse quote di spesa.

Una **quota base** che sarà corrisposta inizialmente in misura equivalente ai fondi che prima venivano erogati dallo Stato e dalla Provincia congiuntamente e che ora saranno attribuiti esclusivamente dalla Provincia.

Questa quota di spesa destinata all'Università verrà in seguito stabilita, seguendo un meccanismo graduale, attraverso il riferimento alle spese sostenute dalle università cosiddette *benchmark*, ancora non bene identificate, prese come modello.

Inoltre, verrà introdotto un *price cap* (tetto di spesa) fissato indipendentemente da scatti d'anzianità ed inflazione. Tali finanziamenti servono a sostenere le normali attività e funzioni dell'Ateneo e verranno ora garantiti dalla sola Provincia.

Una **quota premiale**, attribuita sulla base dei risultati raggiunti dell'Ateneo. Sarà corrisposta a partire dai parametri utilizzati finora a livello nazionale, integrati con altri, ancora da determinare in dettaglio, riferiti ai risultati conseguiti dall'Ateneo.

Una **quota programmatica** che verrà destinata "alla realizzazione di grandi progetti di sviluppo pluriennale condivisi con la Pat" (pag.12 RF). Questi grandi progetti vengono considerati di tale importanza che per finanziarli questa quota potrà in prospettiva essere incrementata a discapito della quota base, implicando in questo modo una pesante limitazione del turnover del personale (v. pag. 12).

Questa operazione era precedentemente impossibile poiché si trattava di fondi garantiti dallo Stato e vincolati perciò alle attività e alle funzioni dell'Ateneo. In questo scenario, al contrario, una parte sempre più ingente dei fondi, viene elargita in seguito ad una negoziazione con la Provincia, che quindi aumenta ulteriormente la sua influenza.

Inoltre la quota programmatica "è intesa promuovere la ricerca di finanziamenti da parte di terzi" (pag.12 RF). Questo esplicita ancora una volta la volontà di convergere sempre più tra Università e settore privato.

Esistono inoltre due **fondi**: quello **per l'edilizia** e quello patrimoniale.

Alla costituzione del **fondo patrimoniale** concorreranno "beni mobili ed immobili, avanzi di amministrazione, donazioni di enti pubblici e soggetti privati". Inoltre farà parte di questo fondo una parte della quota premiale riconosciuta all'Università.

La presenza di questo fondo presuppone l'esistenza di una Fondazione di diritto privato che amministrerà queste risorse con l'obiettivo di incrementare il capitale anche tramite l'emissione di "strumenti finanziari propri" (pag. 19RF)!!

- Governance

Il documento contiene i principi fondamentali per individuare quali nomine dei principali organi di gestione dell'Università spetteranno alla Provincia Autonoma di Trento.

La Commissione nel RF delinea un nuovo assetto. Esso prevede:

- Per quanto riguarda la figura del **Rettore**, la sua elezione sarà di competenza del corpo accademico, che voterà sulla base di una rosa di canditati definita dal Cda e Senato Accademico, mentre precedentemente tale limite alla libertà di scelta dei candidati, non era previsto.

- Il **Senato accademico** verrà completamente snaturato rispetto alla sua composizione attuale. Infatti, attualmente è presieduto dal Rettore e ne fanno parte i Presidi di tutte le facoltà. Secondo il RF, la sua composizione sarà invece una combinazione tra elezione e nomina da parte del Rettore, "in modo da assicurare coerenza di governo" che sembra essere esigenza preminente rispetto ad un equilibrio democratico tra organi.

- Il **Consiglio d'Amministrazione** è l'organo di gestione principale dell'ateneo ed è anche quello che maggiormente risentirà delle trasformazioni previste dal RF.

  Esso, attualmente, è composto da 28 membri che garantiscono rappresentanza alla totalità degli interessi presenti nell'ateneo e nel territorio: ne fanno infatti parte professori, studenti, dottorandi, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, rappresentati di enti pubblici (comune, provincia, regione e governo), fondazioni e privati che abbiano rilevanza nel territorio.

  Il progetto dispone che il numero dei membri del CDA dovrà essere inferiore a dieci. Ciò per esigenze di "semplificazione" e "agilità di gestione", che si traducono nell'esclusione dal CDA di "soggetti di rappresentanza" (vale a dire dottorandi, ricercatori e personale tecnico-amministrativo) "per evitare" un non meglio specificato "conflitto di interessi". Unica parziale eccezione è la presenza di un rappresentante unico degli studenti, non più ad elezione diretta ma scelto dal Consiglio degli Studenti.

  I membri saranno, quindi, nominati direttamente dalla Giunta provinciale previo parere vincolante di un'Autorità Indipendente. Un'Autorità Indipendente che, guarda caso, sarà nominata dalla Giunta provinciale stessa.

Il ricorso ad un'**Autorità Indipendente** ipotizzato dalla Commissione per le nomine dell'Università viene auspicato anche per le nomine nelle Fondazioni e nelle istituzioni di ricerca, "per avviare quel processo di uniformità" tra Università e Enti di ricerca privati, ritenuto dai redattori del RF "necessario per spingere la collaborazione verso sistemi di maggiore efficacia", facendo prevedere una eccessiva convergenza tra i due modelli con il rischio che venga intaccato il carattere pubblico

dell'Università. Appare evidente che un organo interamente nominato dalla Provincia non sia adatto a garantire l'autonomia del sapere e della ricerca nei confronti del potere politico. Inoltre il rischio che si perda il carattere pubblico dell'Università viene ulteriormente accentuato dal fatto che nelle funzioni dell'Autorità Indipendente rientreranno compiti di certificazione e valutazione dell'operato di entrambi i soggetti (Università e Fondazioni). Operato che dovrà tendere verso la realizzazione di progetti di collaborazione comuni, definiti congiuntamente tra PAT, Università e Fondazioni.

Stupisce, infine, che nel prevedere la composizione del Cda si avverta fortemente la necessità di evitare la presenza di un "conflitto di interessi" in capo ai membri. Tale conflitto, da quanto emerge dal RF, consisterebbe solo nell'appartenere al corpo accademico, mentre nessuna preoccupazione solleva il ruolo così pervasivo ricoperto dalla PAT nel decidere le nomine degli organi di gestione dell'ateneo. Tutto ciò viene proposto, nonostante nello stesso RF si affermi come la comunità scientifica e accademica debbano operare in "assenza di condizionamenti esterni".

-Reclutamento

Nel nuovo modello il reclutamento "non deve essere basato genericamente sul merito degli studiosi", valutato "in base ad astratte graduatorie predefinite". Detto in altre parole: non si vuole un reclutamento basato sul concorso pubblico ma sulla chiamata diretta "dei migliori talenti scientifici nelle aree in cui l'Ateneo ha deciso di investire. Tutte le buone università selezionano i loro docenti attraverso un metodo di cooptazione e non attraverso astratti concorsi con complicate regole"(pag. 9 RF).

La selezione avverrà mediante appositi Comitati per il Reclutamento in seguito a una valutazione dei titoli e referenze dei candidati, e si darà la priorità a "docenti con valida esperienza internazionale". Ai Comitati per il Reclutamento parteciperanno anche studiosi esterni, incaricati di vagliare e selezionare le candidature.

Vi è quindi la scomparsa delle garanzie specifiche dei concorsi pubblici (trasparenza, criteri chiari, possibilità di fare ricorso). L'assunzione su base di cooptazione individuale non garantisce perciò le medesime tutele della selezione concorsuale.

Per i giovani ricercatori si pensa di basare il reclutamento su procedure di *tenure track* "utilizzando la figura del ricercatore a tempo determinato". Non vengono però esplicitate le garanzie che permetteranno di stabilizzare i rapporti al termine dei contratti. Il principio mirante a utilizzare contratti di tipo subordinato in luogo delle " varie forme di collaborazioni finalizzate alla ricerca attualmente previste" (pag. 9 RF), è in sé condivisibile. Tuttavia, se si intende con questo sostituire la figura del ricercatore a tempo indeterminato con quella del ricercatore a tempo determinato, ciò si tradurrebbe in un ulteriore precarizzazione del ruolo del ricercatore per noi inaccettabile.

Per quel che concerne il personale tecnico amministrativo, si prevede una maggiore autonomia regolamentare allentando i vincoli normativi dei relativi contratti nazionali e rafforzando il sistema premiale. Prevediamo dunque un aumento della precarizzazione lavorativa accompagnata da incertezze retributive.

Il diritto allo studio

La Commissione avverte la necessità di "ripensare e riformulare con una concezione più moderna e più adatta al contesto attuale, le norme, le politiche e la gestione del diritto allo studio" (pag. 10). Questa nuova politica viene formulata su due direttive principali: la residenzialità e la revisione del sistema di elargizione delle borse di studio. Per quanto riguarda la prima questione, si prevede che i nuovi investimenti per i posti alloggio siano indirizzati a coprire le necessità di studenti stranieri, studenti pendolari "non privi di mezzi" e dottorandi. E' evidente dunque come si faccia riferimento a categorie specifiche senza che si menzioni l'elemento del reddito. La preoccupazione che lo svantaggio economico di alcuni studenti non sia preso in considerazione è suffragata anche dalla riformulazione delle modalità di assegnazione delle borse di studio.

In un capitolo interamente dedicato al diritto allo studio, la parola "reddito" non viene mai citata, ma viene posta enfasi solo sul criterio del merito. Questa impostazione solleva ancora maggior preoccupazione data la condizione di forte crisi economica attuale, in cui l' esigenza costituzionale (art. 3 Cost.) di promozione dell'eguaglianza sostanziale e di opportunità, dovrebbero essere preminenti.

Inoltre il richiamo puramente nominale al merito senza nessuna definizione, nemmeno di massima, dei parametri in base ai quali valutarlo, induce scetticismo. Si richiede per ciò un'esplicitazione specifica e puntuale dei parametri stessi.

Infine si ritiene opportuno affiancare alle borse di studio un sistema di prestiti d'onore. Attualmente il prestito d'onore è elargito, in base all'art. 16 legge provinciale 390/91, agli studenti in possesso dei requisiti di reddito e merito e deve essere rimborsato ratealmente dopo il completamento degli studi entro 5 anni. Il RF elimina il merito come criterio d'assegnazione del prestito e permette il riassorbimento eventuale dello stesso in borsa di studio al termine del primo anno.

Il prestito d'onore però non può essere utilizzato come modalità alternativa di sostegno allo studio in quanto costituisce un debito che pur se a tasso agevolato va restituito. Il fatto che lo studente si stia indebitando già mentre studia lascia bene immaginare quale saranno le sue prospettive al termine del percorso di studi. Il laureato gravato da questo onere accetterebbe con maggiore probabilità lavori poco soddisfacenti e non confacenti al proprio titolo di studio.

Il sistema di alta formazione trentina

Uno dei cardini del nuovo modello dell'Università provincializzata è quello di consolidare la stretta convergenza con gli altri enti di ricerca presenti nel territorio, al fine di sviluppare il cosiddetto Star (Sistema Trentino Alta Ricerca). L'obiettivo esplicito in questo ambito è quello di andare verso la creazione di una Fondazione, come tappa evolutiva dell'Ateneo: "A tal fine si potrebbe prevedere di istituire una Fondazione mediante la costituzione di un apposito Fondo patrimoniale" (pag. 19 RF). Questa possibilità viene infatti formulata nella parte del documento che suggerisce le linee guida per il nuovo Statuto dell'Università.

Si nota inoltre come il progetto di creazione di un polo di ricerca a forte dipendenza dalla Provincia, sia già attualmente ad uno stadio avanzato, visto che è cominciato con la creazione della Fondazioni Bruno Kessler (Fbk) a sostituire l'Istituto Trentino di Cultura e della Fondazione Mach dall'Istituto

Agrario di San Michele avvenute negli ultimi anni (rispettivamente 2007 e 2008). In quest'ottica di progressiva sinergia della Star, si inserisce anche la creazione nel 2005 del centro di ricerca di Microsoft a Povo. Queste realtà costituiscono dunque alcuni dei nodi del *cluster* (viene così definito l'aggregato di soggetti concentrati nel territorio) di ricerca trentina che avrebbe una decisa accelerazione con l'inserimento in questo contesto dell'Università. Citando il rapporto finale si può sottolineare che: "Nel momento in cui si vanno a ridefinire modello e governo dell'Università, e a pochi anni dalla avvenuta trasformazione dei principali enti funzionali della Provincia in Fondazioni di diritto privato, appare opportuno valorizzare questi legami" (pag. 13 RF). Il primo beneficiario del Star è ovviamente la Provincia Autonoma che giocherà un ruolo importante nel delineare le attività e le strategie di questi enti, compresa l'Università. La questione è esplicita: "Appare pertanto evidente come sia interesse della Provincia autonoma di Trento fare in modo che tra l'Università e gli Enti di ricerca, in particolare le Fondazioni (FBK– Fondazione Mach) si stringano rapporti strutturati e si proceda verso una sempre maggiore collaborazione e sinergia" (pagg. 13-14 RF).

Nel testo viene esplicitata anche la necessità di una convergenza tra Università ed enti di ricerca sia nell'ambito dei sistemi di governo e di valutazione (cioè il modello-fondazione) che in quello dell'applicazione di assetti condivisi nell'ambito della programmazione e nell'utilizzo dei finanziamenti (pag. 14 RF).

Il Rapporto ci mostra come la nuova impostazione comporterà profondi e gravi cambiamenti allo statuto dell'Università e come questi cambiamenti siano stati indirizzati senza il coinvolgimento di nessuna componente dell'ateneo (studenti, ricercatori, docenti).

Questo documento è stato prodotto dagli occupanti della facoltà di Sociologia nei tavoli di studio sui documenti relativi al processo di provincializzazione, questi sono disponibili sul blog.

Assemblea del Mondo della Formazione

assembleamondoformazione.wordpress.com